

KARL BARTH, *Introduction à la théologie évangélique*, Ginevra, Labor et Fides, 1962, pp. 166.

Pubblicato contemporaneamente nell'originale tedesco e nella traduzione francese, questo volume raccoglie le lezioni di dogmatica tenute da Karl Barth nell'ultimo anno del suo insegnamento a Basilea (1961-62). Nella forma di una « introduzione alla teologia evangelica » Barth ha in effetti ripreso le linee fondamentali di una riflessione sviluppatasi « nel cammino movimentato di cinque anni di studio, dodici anni di ministero pastorale, quarant'anni di insegnamento ». Si tratta dunque di un vero testamento spirituale, non privo di vigorose precisazioni polemiche. Contro la sempre ricorrente tentazione delle sintesi di qualche *'Mixofilosoficoteologia'* (p. 5); contro la tendenza a ridurre la teologia ad una *gnosì* (e sia pure una *gnosì* « di carattere storico-critico come quella che, se non mi sbaglio, si appresta a celebrare nuovi trionfi »! p. 148); contro la pretesa di procedere nella ricerca teologica subordinando Dio all'uomo in nome di una « antropologia, ontologia o neologia » (p. 11): contro tutto questo vanno riaffermati i caratteri distintivi di una teologia *evangelica*. « Il Dio dell'Evangelo non è né una cosa, né una idea, né un principio, e neppure una verità o una somma di verità, e meno ancora la personificazione di una tale somma » (p. 11). L'oggetto della teologia evangelica è Dio nella *storia* delle sue *azioni* (Ib.). Poiché la teologia *non dispone* (p. 44) dell'azione di Dio, essa ha da essere una scienza *modesta* (p. 10). Ma se accetta il confronto con un Dio non disponibile, rispettandone la *libertà*, essa è allora una scienza che dal suo stesso oggetto è, sempre di nuovo, resa *libera*; e una scienza *critica*, in quanto « costantemente esposta alla crisi che le viene precisamente dal suo oggetto » (p. 12). Ma la storia delle azioni di Dio è la storia dell'Emmanuele (« Dio-con-noi »): il Dio della Parola rivelata ai profeti e incarnata in Gesù Cristo, il Dio che manifesta la sua grandezza nel suo abbassamento, che racchiude il 'no' del giudizio nel 'sì' della grazia (p. 13). « La teologia evangelica si sforza di rispondere a questo 'sì' della grazia, a questa automanifestazione della 'filantropia' divina. Essa si riferisce nello stesso tempo a Dio e all'uomo: a Dio perché è il *Dio dell'uomo*, all'uomo perché è l'*uomo di Dio* » (Ib.). E appunto per questo è una scienza *gioiosa*.

Il corso si articola in quattro sezioni: il *luogo* della teologia, l'*esistenza* teologica, i *pericoli* della teologia, il *lavoro* teologico. Ci dobbiamo qui limitare alla segnalazione di alcuni temi, senza render conto della ricchezza degli svolgimenti.

Il *luogo*, la posizione della teologia evangelica sono definiti dal suo fondamento: la Parola di Dio, manifestata nella *storia del patto*, da Abramo a Gesù Cristo. Ma l'Antico e il Nuovo Testamento sono parola umana e storica dei *testimoni*: profeti e apostoli. E appunto per questo si impone alla teologia la disciplina di una scienza *storico-critica*: « la scienza biblica e teologica dovrà utilizzare con rigore tutte le regole e tutti i criteri della linguistica, della semantica, della storia comparata delle civiltà e delle letterature » (p. 140).

Ma il *luogo* della teologia evangelica è definito altresì dalla relazione alla *comunità* dei fedeli. Il compito *critico* della teologia si precisa allora in riferimento alla « predicazione ecclesiastica determinata dalla tradizione » (p. 37). Il lavoro teologico si pone qui come *servizio* alla

D.M. 13/14

DE HOMINE INSTITUTO DI PHILOSOFIA
DELLA UNIVERSITÀ di Roma